

Shalom

Parrocchia SS. Giacomo
e Brigida, Cassago Brianza (Lc)

Notiziario di informazione
parrocchiale

Anno XXVII - Numero 05
Mese di ottobre 2023

Editoriale

“Viviamo di una vita ricevuta”

di don GIUSEPPE COTUGNO

L 8 settembre scorso, in occasione del Pontificale di santa Maria Nascente, il nostro arcivescovo Mario ha presentato la Lettera Pastorale per il 2023-2024. Il titolo della proposta è *Viviamo di una vita ricevuta*, unito alla citazione biblica «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona» (Gen 1,31).

Siamo invitati tutti a leggere quanto il nostro Vescovo ci propone come credenti e comunità cristiane: durante il Consiglio Pastorale di settembre abbiamo avuto un interes-

sante confronto sui temi principali dello scritto di monsignor Delpini, consapevoli però di quanto sia opportuno ritornare sull'argomento solo dopo una lettura integrale del testo.

Il nostro Vescovo invita cristiani a non avere paura di annunciare, nel tempo storico che viviamo, la verità e la bellezza del Regno di Dio e di riconoscere questo come una gioia e una responsabilità: qualcuno ha espresso l'opinione che viviamo un tempo difficile e di disorientamento generale, un tempo dove



Sommario

- Editoriale (Pagina 1)
- L'Oratorio estivo 2023 (Pagina 2)
- In Sicilia sulle orme di padre Pino Puglisi (Pagina 3)
- L'esperienza alla GMG 2023 (Pagina 4)
- Quella vocetta insistente (Pagina 5)
- Notizie e avvisi dalla parrocchia (Pagina 6)
- La messa di inizio anno scolastico (Pagina 7)
- Una verifica del Consiglio Pastorale (Pagina 8)
- Notizie dal Consiglio Pastorale (Pagina 9)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (Pagina 10)
- Notizie dal Camerun (Pagina 11)
- Notizie dalla Caritas (Pagina 12)
- Notizie dall'Opera don Guanella (Pagina 13)
- Un torneo di calcio in Oratorio (Pagina 14)
- In ricordo di un amico (Pagina 14)
- Guglie scaligere (Pagina 15)
- Racconto *Un regalo per due* (Pagina 16)
- Rubrica - Pensierini (Pagina 18)
- Rubrica - Un libro per te (Pagina 19)
- Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte (Pagina 20)
- Rubrica - Buona Cucina (Pagina 22)
- Montmartre (Pagina 24)

forte è il rischio dell'individualismo, dove è bene che i cristiani non abbiano paura di "far sentire", nel rispetto di tutti, le proprie idee e valori. Qualcun altro osservava che da sempre la Chiesa vive in tempi complessi dove la società cambia e dove sono presenti visioni diverse della vita, e che l'atteggiamento del dialogo e del confronto può essere occasione di crescita per la Chiesa stessa.

Su un punto penso ci siamo trovati d'accordo: Gesù risorto, «pieno di vita» (è il tema dell'anno oratoriano) continua a essere presente in mezzo a noi e vuole donare il legame eterno di amore con il Padre, il suo Spirito, a noi, alla Chiesa, e a questo mondo... a noi spetta allora una testimonianza nella responsabilità: la nostra vita deve essere annuncio, senza paura e con "il sorriso", della verità e della bellezza del Vangelo.

Buon cammino!

*Padre, siamo davanti a te come
terra arida, assetata,
i nostri pensieri si sono fatti confusi,
il nostro sguardo miope,
il nostro cuore triste.
Non sappiamo nemmeno che cosa
domandare.*

*Manda per noi il tuo Santo Spirito,
lo Spirito di Gesù:
ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà
tutto ciò che Gesù ha detto.*

*Manda il tuo Spirito e rinnova
la faccia della terra.*

*Manda il tuo Spirito su questa
povera umanità
perché riviva.*

*Infondi in noi uno spirito nuovo,
togli da noi il cuore di pietra
e donaci un cuore di carne,
donaci di condividere i sentimenti
di Cristo Gesù,
e la sua compassione per ogni
fratello e sorella.*

*Donaci il tuo Santo Spirito,
per riconoscere il tuo amore
nel dono della vita,
e rendere grazie:
quando vedo i tuoi cieli, opera delle
tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cos'è l'uomo, perché di lui ti
ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Donaci il tuo Santo Spirito,
perché ci insegni e ci aiuti a
prenderci cura
dell'uomo, della donna, della vita,
della speranza di tutti,*

*della vocazione di ciascuno
a partecipare della tua vita,
la vita del Figlio di Dio.*

*Donaci il tuo Santo Spirito:
guarisca le nostre ferite,
ci renda disponibile ad accogliere
i suoi doni,
a rallegrarci dei suoi frutti:
amore, gioia, pace, magnanimità,
benevolenza, bontà, fedeltà,
mitezza.*

*Donaci il tuo Santo Spirito:
ci insegna a pregare.*

*Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
non ci abbandonare nella
tentazione,
ma liberaci dal male.*

Amen.

Mario Delpini, arcivescovo di Milano
(La Lettera Pastorale è disponibile
sul sito della Diocesi)

■ L'Oratorio estivo 2023

di MATILDE MAGRO

All'oratorio feriale di questa estate, dal tema "Tu per tutti", ha partecipato un gran numero di bambini e bambine della scuola elementare e di ragazzi e ragazze della scuola media, che ogni mattina arrivavano con la voglia di divertirsi e giocare in compagnia dei loro coetanei.

Durante tutte e quattro le settimane ci siamo sempre stati noi animatori

e animatrici pronti a rendere le giornate di ognuno speciali, indimenticabili e spassose, attraverso momenti di ascolto, di condivisione, di giochi, di aiuto reciproco, di preghiera. Noi adolescenti, con l'aiuto di educatori e adulti, abbiamo sempre cercato di proporre attività che per i bambini e le bambine potessero essere stimolanti e alternative con l'attenzione a differenziarle per età: la maggior par-

te è stata accolta con entusiasmo e partecipazione sia dai più piccoli che dai più grandi che hanno mostrato curiosità e interesse.

Non sono mancati momenti di difficoltà e fragilità, ma collaborando, confrontandoci e rimanendo uniti siamo sempre riusciti a trovare la soluzione migliore a ogni criticità in un clima di corresponsabilità e nel rispetto l'uno dell'altro.

In Sicilia sulle orme di padre Pino Puglisi

di LUCA FRANCESCHIELLI

La scorsa estate, dal 17 al 21 luglio, un piccolo gruppo di animatori, accompagnati da don Giuseppe, ha trascorso una splendida settimana in Sicilia, partecipando a un percorso educativo ispirato alla figura di padre Pino Puglisi.

Parto col dire che questa esperienza è stata bellissima, avendo inoltre interpretato il celebre padre Pino Puglisi nel musical che è andato in scena il 2 giugno in oratorio e avendo avuto il piacere di conoscere la sua storia e le sue imprese di bene, sono riuscito a godermi a pieno ogni singolo momento di questo viaggio. In quei giorni abbiamo visto molte località, tra cui spiagge fantastiche come quelle di Mondello e Capaci, con un'acqua così cristallina che per quanto tu andassi a largo si continuava a vedere il fondo benissimo. Poi non parliamo del cibo,

dico solamente «fantastico»: cibi tradizionali siciliani tra cui dolci e pietanze salate di una qualità inimmaginabile, dal panino con la milza agli spaghetti al nero di seppia, oltre a cassate, arancine, granite e tanto altro ancora. Parlando dell'albergo avevamo una vista mozzafiato completa sul golfo Sferracavallo, con tanto di piscina e terrazza!

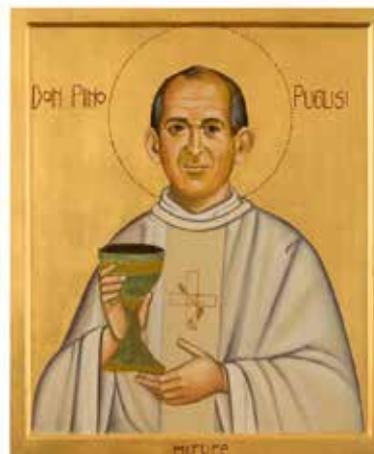
Ma ora parliamo del vero motivo del viaggio che era incentrato su padre Pino Puglisi; il secondo giorno abbiamo visitato la cattedrale di Palermo dove è riposta la sua salma, un edificio storico e solenne, all'esterno decorata con stili che vanno dal barocco al gotico, all'interno tutta bianca tra marmo e intarsi tra cui perdersi.

Nel pomeriggio abbiamo proseguito verso la chiesa dove padre Pino ha celebrato la messa per anni e ab-

biamo conosciuto il Parroco, autore del musical *L'amore salverà il mondo*, che ci ha raccontato con grande entusiasmo le vicende più importanti della vita di padre Pino Puglisi, per poi giungere a visitare la casa dove padre Pino viveva con i suoi genitori, situata tra le case popolari di Palermo, diventata ora un museo con tutti gli oggetti a lui appartenuti.

In tutta la casa sono disposti cartelli che raccontano la sua storia e le sue azioni da quando era piccolo fino al momento della sua morte. La casa ora è sede del Centro di Accoglienza Padre Nostro, e dopo un incontro di riflessione sulle opere di padre Pino siamo stati accompagnati a visitare l'oratorio di Brancaccio.

Le restanti giornate in Sicilia sono trascorse tra mare, spiaggia e tanto divertimento!



■ L'esperienza alla GMG 2023

di BENEDETTA MOLTENI e GIACOMO GIUSSANI

Dal primo al 10 agosto scorsi un gruppo di sette giovani cassaghesi, accompagnati dai seminaristi Davide e Nicolò, si è recato in Portogallo per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Siamo giunti a Porto con l'aereo, in compagnia di altri partecipanti del Decanato di Missaglia, per poi raggiungere in pullman la località di Sintra.

Questa cittadina accoglieva in prevalenza partecipanti italiani, ogni mattina, infatti, raggiungevamo una chiesa dove ci era data la possibilità di seguire la catechesi nella nostra lingua, mentre nel pomeriggio eravamo liberi da attività e ne approfittavamo solitamente per visitare la non lontana città di Lisbona, capitale del Paese.

Il giovedì ci siamo organizzati con un pullman e abbiamo avuto l'occasione di visitare anche il santuario di Fatima, pellegrinaggio che è stato coronato da un'atmosfera davvero suggestiva.

Il venerdì abbiamo seguito la Via Crucis, nelle vie centrali di Lisbona, presieduta da Papa Francesco: è stata molto coinvolgente e arricchita da molti canti e coreografie affascinanti e cariche di significati simbolici.

La settimana è stata davvero molto ricca e piena e noi

siamo stati molto fortunati a essere accolti in famiglie che si sono tutte rivelate molto accoglienti, dandoci la possibilità di vivere un vero e proprio scambio culturale.

Il sabato e la domenica sono stati giorni molto intensi dal punto di vista fisico e soprattutto dal punto di vista spirituale: abbiamo raggiunto il settore a noi attribuito per seguire la Veglia, ci siamo sistemati e organizzati formando una tenda improvvisata così da coprirci dal sole battente.

La sera del sabato abbiamo quindi assistito, appunto, alla Veglia: le parole del Papa sono state così intense che si potevano capire anche senza l'ausilio della radiolina che ci serviva per seguire la traduzione italiana delle celebrazioni.

La domenica abbiamo avuto la for-

tuna di vedere il Papa da vicinissimo, dato che è passato accanto al nostro settore sulla papamobile.

La Messa è stata un'emozione estremamente forte, che abbiamo trovato molto bella e coinvolgente. Gli ultimi tre giorni, sono stati invece di puro relax con l'oceano (fredissimo) e le visite a Porto, altra città caratteristica del Portogallo.

È stato quindi molto triste dover tornare, ma sicuramente rimane la bellezza che ci ha lasciato quest'esperienza. Ci ha uniti come gruppo, ci ha aperto a mille altre culture e all'incontro con milioni di persone, con le quali abbiamo avuto la possibilità di scambiare qualche parola, braccialetti e abbracci.

Sapere che eravamo tutti lì per il Signore è qualcosa che ancora oggi ci emoziona.



■ Quella vocetta insistente*

di EGIDIO COLOMBO

«**I**giri di parole e le circonvoluzioni lessicali questa volta non servono. Il messaggio deve giungere a destinazione forte e chiaro». Questo deve aver pensato don Giuseppe quando, in una calda sera di fine estate, durante una riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ha esordito con la seguente affermazione: «*C'è bisogno di volontari per gestire l'oratorio il sabato e la domenica pomeriggio (punto!). Nel caso in cui non si riescano a trovare in numero sufficiente a garantire la necessaria turnazione, ci sarà il rischio, molto più che concreto, che l'oratorio rimanga chiuso (altro punto!)*».

Ecco, la fine dell'estate doveva essere bruscamente arrivata senza che me ne fossi accorto, perché ho iniziato improvvisamente a sentire qualche brivido freddo corrermi lungo la schiena.

È più o meno la stessa sensazione che provo quando sento parlare, sempre più spesso ormai, della mancanza di vocazioni, i cui effetti hanno iniziato a manifestarsi con una certa evidenza anche nelle nostre piccole comunità, presso le quali – ammesso che non si siano già «unite pastoralmente» (e qui gli eufemismi si sprecano) ad altre – si inizia a fare la conta di quali messe togliere, o per dirla tutta, di quali lasciare. D'altra parte è ovvio, rincarare la dose don Ferdinando (altro schiaffeggiatore di coscienze professionista) dal pulpito: meno vocazioni uguale meno Messe, meno Messe uguale meno vocazioni, e via

così. Di questo passo dove andremo a finire?

Dove andremo a finire come comunità cristiana io non lo so proprio, e come potrei? Non dispongo né delle competenze né tantomeno di una visione d'insieme che mi permetta anche solo di abbozzare una risposta che non sia quella di annuire solennemente a queste parole, o di fare la classica e rassegnata alzata di spalle. Una cosa però la so: dove voglio finire io, o meglio da dove voglio partire per dare un contributo attivo alla mia comunità.

Al momento il punto di ritrovo è un gruppo WhatsApp chiamato "Amici dell'Oratorio", e già il nome non dovrebbe lasciare dubbi. Il gruppo è aperto a tutti e conta al momento una decina di volontari: non sono certo sia il numero auspicato da don Giuseppe per l'obiettivo fissato, ma di sicuro questo non dovrebbe già rappresentare un facile alibi per non aderirci nemmeno.

Il fatto curioso è che la mia decisione di aderire, presa in modo apparentemente tanto perentorio, non sono stato esattamente io a prenderla, o quantomeno non l'ha presa la mia parte razionale che – abitualmente abilissima nell'auto-assolvermi – si è opposta con una certa veemenza a questa scelta, adducendo argomentazioni assolutamente convincenti e condivisibili per il timido cristiano che abita in me, e che molte volte si lascia abbindolare senza opporre trop-

pa resistenza. Argomentazioni del tipo: «*Ma non sai se avrai tempo*», «*Non puoi garantire che ci sarai sempre*», «*Non ce l'hai una casa e una famiglia cui dovresti dedicarti maggiormente?*», «*Devi riposare nel fine settimana perché gli altri giorni lavori, molte volte anche al sabato, mica sei in pensione*», e poi la più suggestiva di tutte, forse perché molto diffusa nella contemporaneità: «*Devi pensare anche un po' a te stesso*».

«*Eh sì caro Egidio*» mi sono detto, «*Sei tutto calcolo e convenienza manco fossi un ragioniere, hai proprio ragione, ma questa volta si fa come dico io!*». A dire queste parole è stato il non più tanto timido inquilino di cui scrivevo sopra. E allora lasciamo per una volta da parte i dubbi, le paure, la pigrizia, proviamo a non pensare troppo e a mettere in pratica quella frase così semplice che tanto ci piace sentire, ma che poche volte abbiamo ascoltato veramente: «*Vieni e vedi*».

Tralasciando il fatto che la maggior parte di voi a questo punto starà pensando che mi serve uno specialista, ma uno veramente bravo... la domanda rimane valida, quindi mi sono lasciato convincere, e vado a vedere!

E voi?

* *Della vocetta di cui scrive Egidio troverete notizia sia nel resoconto dell'ultimo Consiglio Pastorale sia negli avvisi che seguono questo articolo, in cui trovate anche tutti i riferimenti necessari per aderire alla proposta e... «andare a vedere» pure voi.*

■ Notizie dalla Parrocchia

1. Volontari in Oratorio

Come avete visto nell'articolo che precede queste righe, si sta costituendo in queste settimane un gruppo di volontari, con lo scopo di essere d'aiuto per il nostro Oratorio sia riguardo l'organizzazione delle attività ordinarie sia in tema di gestione spazi ed eventi oltre che di supervisione generale durante gli orari di apertura. Il gruppo di lavoro che sta coordinando i volontari ha già ricevuto le prime adesioni ma naturalmente è **indispensabile la presenza di tanti, anche la tua!**

Il coordinatore è Francesco Chiera, mentre per tutte le adesioni e le info organizzative **si può contattare il referente Giulio Cattaneo all'indirizzo cattaneogiulio1968@gmail.com o al numero 3402205723.**

Una prima riunione dei volontari (più partecipanti ci saranno e più agevole e larga sarà la turnazione) si terrà nel mese di ottobre: **pensaci e segnala la tua disponibilità!** Poi sarà naturalmente data ampia diffusione alla notizia del primo incontro. Ti aspettiamo!

2. La Festa del patrono san Giacomo

Anche quest'anno, il 25 luglio, la nostra comunità ha festeggiato san Giacomo, compatrono (assieme a santa Brigida) di Cassago. Nel corso della celebrazione, officiata da don Ferdinando Citterio, è stato come da tradizione incendiato il «pallone» davanti all'assemblea e alle autorità.

San Giacomo è stato il primo apostolo ad aver subito il martirio, e proprio a ciò è legata la simbologia del globo cui viene dato fuoco: come Gesù ha donato la propria vita, infatti, anche la vita del martire si consuma in virtù di una fede ardente, ed è rappresentata appunto da un globo (il «pallone» è di fatto una sfera, simbolo della totalità del sacrificio della vita) di colore bianco, cioè del colore liturgico riservato alle più grandi Solennità e tipicamente associato ai martiri, i quali si uniscono con il dono della vita alla gloria di Cristo.

Il legame tra la nostra parrocchia e san Giacomo è probabilmente dovuto al fatto che l'Abbazia di Pontida – legata al movimento dell'importantissima Abbazia di Cluny, organizzatrice dei pellegrinaggi a Santiago (Sant'Iago, ovvero San Giacomo) de Compostela – possedeva, già all'inizio del XII secolo, alcune terre a Cassago, e la devozione verso l'apostolo martire si sarebbe quindi estesa anche alla nostra comunità.



La messa di inizio anno scolastico

di PIERA MERLINI

La scorsa domenica 17 settembre, Giornata del Seminario, i bambini dell'Iniziazione cristiana sono stati invitati a partecipare alla santa Messa delle ore 11 – in occasione dell'inizio dell'Anno scolastico – con i loro zainetti. Era presente alla concelebrazione anche padre Janko, salesiano di Praga, amico di famiglia del nostro parroco don Giuseppe. È stato bello vedere entrare in chiesa i bambini come se stessero andando a scuola.

Ma c'entra Gesù con la scuola? Nell'omelia don Giuseppe, aiutato dal chierichetto Andrea, ha mostrato cosa aveva nel suo zaino, il Vangelo, il temperamatite e il telefono, e ha detto: «La Santa Messa è dire grazie a Gesù, il Vangelo è Dio che ci parla attraverso la vita di Gesù. Il Vangelo, anche solo idealmente nello zaino è Gesù, che ci vuole accompagnare in ogni posto dove andiamo. Gesù una volta ha chiesto ai suoi discepoli: la gente chi dice che io sia? A noi chiede: ma io chi sono per te? Gesù aiutami, aiutaci a ricordarci e a scoprire, piccoli e grandi, che Tu cammini con noi e che l'amicizia con Te è importante anche a scuola.

Il temperino serve a temperare le matite: quando la matita è consumata perché la si usa, la punta rispunta forse da sola? Certo che no, e infatti a scuola ci sono anche impegno e fatica: se non si è studiato, posso chiedere a Gesù di farmi prendere un bel voto? Sarebbe così che Gesù ci è amico e ci aiuta? Ancora una volta no: Gesù ci fa capire che l'impegno aiuta a diventare più grandi, che non è una gara a chi è più bravo, che non siamo soli ma insieme ad altri, magari aiutandosi. Ci sono le maestre e i professori che aiutano le vostre famiglie a farvi crescere. Al brutto voto non ci si deve buttare giù, ma

reagire impegnandosi. Gesù ci dice che è così che la scuola è bella».

Proseguendo su questo filone, don Giuseppe ha poi parlato del telefono: «Bisogna imparare a usarlo bene, perché si possono dire anche cose stupide e offendere gli altri. La funzione essenziale, cioè la più importante è quella di chiamare e di rispondere a una chiamata, quindi di parlare ma anche di ascoltare. Gesù ci vuole essere vicino anche a scuola, ci aiuta a compere il nostro dovere anche se comporta fatica. Gesù è Qualcuno che ci chiama».

Nel concludere, il Parroco ha voluto ricordare che in quello stesso giorno si svolgeva la Giornata del Seminario: «Non siamo al mondo per caso, veniamo dall'amore di mamma e papà, che è uno strumento dell'Amore di Dio, che poi chiama ciascuno di noi. Crescendo ciascuno può capire cosa Gesù ha pensato per lui e ognuno deve cercare di farlo bene. Gesù chiede a tutti l'impegno nella comunità cristiana e a qualcuno come a me e a padre Janko, a Davide e a Lorenzo ha propo-

sto di diventare preti. Nella comunità cristiana c'è bisogno di tutti, ma anche di qualcuno che sia sacerdote e che presieda l'Eucaristia. Se qualcuno sente che Gesù lo chiama a questo, deve sapere che è una chiamata per la felicità, e che sarà bello rispondere di sì, perché la vita non è solo mia ma trova senso insieme alle vite degli altri».

Concludendo, don Giuseppe ha ricordato che quest'anno nella nostra parrocchia non sarà inviato nessun seminarista, anche perché i nuovi ingressi in Seminario sono stati solo sei: «Chiediamo aiuto a don Bosco e l'intercessione di Maria. Lei, pur essendo sua mamma, ha seguito Gesù anche come sua discepola, ha vissuto la fatica e l'impegno della fede e in pienezza ha risposto sì alla sua vocazione».

Suggestivo anche il momento dell'offerterio, in cui i bambini hanno portato ai piedi dell'altare i loro zaini dove sono rimasti sino alla benedizione che ha concluso la Celebrazione Eucaristica. Buon anno scolastico a tutti loro!



■ Una verifica del Consiglio Pastorale

a cura di LORENZO FUMAGALLI

Alla nostra Parrocchia, come a tutte le altre, il nostro vescovo Mario ha chiesto di fare un lavoro di verifica a quattro anni dall'ultima elezione del Consiglio Pastorale: quello che segue è in sintesi il quadro emerso.

Qual è la situazione pastorale della nostra parrocchia che esce in questi quattro anni di attività del Consiglio Pastorale?

Lasciando perdere gli anni del Covid con tutto quello che è capitato durante le emergenze possiamo tracciare alcuni tratti essenziali. La nostra è una realtà di parrocchia ancora intesa nel senso tradizionale del termine, infatti siamo ancora un'unica parrocchia. Comunque per noi questo non è uno svantaggio, infatti notiamo una vitalità e una vivacità che la caratterizza e se da una parte rimane l'apertura a cammini ecclesiali comunitari e condivisi che la possono aiutare anche a uscire dal proprio orizzonte inevitabilmente ristretto, dall'altra non è ferma anzi dal punto di vista della partecipazione ecclesiale è viva.

Come è la partecipazione in particolare della comunità parrocchiale?

a) Le celebrazioni

Alle Sante Messe, cuore della vita cristiana, la partecipazione è ancora significativa e questo è reso possibile grazie al contributo non solo del parroco don Giuseppe Cotugno ma anche di don Ferdinando Citterio sempre presente e attivo nel periodo festivo e inoltre anche alla presenza, storicamente in loco, dell'Opera don Guanella che

garantisce di celebrare l'eucarestia in modo diffuso e capillare. Tutto questo realizza un sistema di rete che permette di avere in parrocchia la celebrazione di non poche Sante Messe. I fedeli sono presenti in numero significativo e anche durante la settimana. Le Sante Messe domenicali coprono tutto l'arco temporale proponendo alle ore 7.30 S. Messa Istituto don Guanella, alle ore 8.00 S. Messa in Chiesa parrocchiale alle ore 9.30 S. Messa Oriano, alle ore 9.30 S. Messa Istituto don Guanella, alle ore 11 in Chiesa parrocchiale, e alle ore 18.00 S. Messa in Chiesa parrocchiale. Certamente siamo consapevoli della incognita sui tempi e sui ritmi celebrativi domenicali e sul come e cosa ci proporrà il futuro. Fino a quando potremo cioè attuare quello che a oggi stiamo facendo.

b) Vita ordinaria parrocchiale

In Oratorio la presenza c'è ed è viva. In particolare, partendo dai più giovani i percorsi di educazione cristiana, pur con le inevitabili fatiche ordinarie, vedono la presenza di una équipe di catechiste con quattro persone per gruppo, gruppi di circa trenta ragazzi, e questo non è poco. La Pastorale giovanile il gruppo dei preadolescenti è seguita dalla presenza di adulti, abbiamo inoltre educatori giovani universitari o che lavorano e degli animatori di quindici o sedici anni e questo attualmente è un bel gruppo. Sugli adolescenti fino ai 18 anni notiamo che la presenza è relativamente corposa, manca la persistenza di un discorso continuativo, il che esige una maggiore presenza di figure significative con la necessità di trovare adulti che li seguano in modo più capillare, significativo come gruppo. Sul

gruppo giovani universitari e altro il discorso diventa sempre più difficile perché la vita di chi frequenta il mondo universitario e del lavoro è un po' più complessa. Questo non significa che i giovani siano assenti dalla nostra comunità, riscontriamo delle presenze giovanili nella realtà associative e di volontariato. I gruppi familiari vedono la presenza di due gruppi che durante il covid si sono trovati un po' meno, ma esiste anche una commissione famiglia che riescono a formulare proposte. La sfida educativa vede la carenza nella fascia dei giovani adulti o adulti giovani, giovani famiglie dai trenta ai cinquantenni alcune proposte sono state effettuate in quaresima con catechesi mirate inserite nella catechesi quaresimale degli adulti, ma è questo un lato dove porre sicuramente attenzione. Preparazione al matrimonio cristiano, riusciamo a mettere in campo dei percorsi in loco di preparazione dei fidanzati in vista del loro matrimonio. Pur non essendo strettamente necessario vista la concomitante proposta del Decanato, ci sono delle coppie guida che li seguono. Ministri straordinari dell'Eucarestia seguono diversi ammalati e svolgono funzioni di supplenza ai sacerdoti in caso di bisogni straordinari. Dal punto di vista vocazionale dando uno sguardo di fede notiamo che oltre alla presenza di matrimoni, sono sicuramente da segnalare la presenza di due vocazioni al ministero sacerdotale diocesano.

c) Comunità Cristiana e comunità civile

La nostra parrocchia ha nel sociale una sua significatività oggettiva. Dobbiamo notare innanzitutto che ci sono diverse e molteplici realtà

associative in atto che vedono investire tante disponibilità delle persone all'impegno sociale. La linea è quella di custodire tutto il valore intrinseco delle diverse associazioni per un cammino insieme, definendo allo stesso tempo spazi partecipativi con la possibilità di trovare dei terreni comuni per il bene anche del territorio. Questa tendenza è già in atto e sicuramente è un valore positivo e una opportunità missionaria pur con tutte le fatiche che questo comporta. Esiste un interesse anche nei confronti della parrocchia e questo è oggettivo.

Quali sono le criticità o le mancanze che emergono che esigono a oggi maggiore attenzione?

Di fatto per la terza età non esiste un gruppo specifico. Si fa qualcosa come adesione a iniziative sporadiche in Decanato, tenuti dall'Azione Cattolica, e sicuramente questo aspetto deve essere segnalato come una criticità.

Inserimento in comunità pastorali? La nostra storia di parrocchia a sé stante dalle vicine comunità pastorali pone a oggi alcuni punti di valutazione. Si sono consolidati

percorsi pastorali che hanno, negli anni, posto progetti associativi e collaborativi con un loro solco pastorale specifico nei confronti delle vicine comunità pastorali. Risulta pertanto facilmente intuibile, qualora si intendesse procedere su questa linea, l'attuazione di tempi di discernimento e confronto approfonditi.

Apertura al Decanato. Ci sono verso il Decanato di Missaglia richieste di maggiore e incisiva visibilità e operatività. I gruppi Barnaba dovrebbero ancora avere una loro presenza che al momento è assente.

■ Notizie dal Consiglio Pastorale

di ELENA VIGANÒ

Lo scorso 12 settembre si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale, che ha visto l'ingresso di due nuovi componenti, Gaia Pirovano e Giacomo Giussani, i quali sono subentrati a Tommaso Agrati e Fabio Ripamonti, dimissionari per motivi di studio e lavoro. L'incontro è iniziato, come di consueto, con un momento di preghiera cui è seguita la lettura – mancando ancora il testo completo, uscito a ridosso della riunione del Consiglio stesso – di un articolo di *Avvenire* che sintetizzava i temi portanti della Lettera Pastorale dell'arcivescovo Delpini, *Viviamo di una vita ricevuta*.

È seguito un vivace dibattito tra i presenti, ovviamente nella consapevolezza che sarebbe stata la Lettera Pastorale a chiarire in modo articolato i tanti elementi che un articolo di giornale poteva solo tratteggiare a grandi linee. Dopo questo momento di confronto è stato poi presentato il risultato del lavoro di sintesi sullo status della

nostra parrocchia, documento che è stato successivamente consegnato, a Lecco, al nuovo Vicario episcopale per la Zona III, mons. Gianni Cesena [*si veda, in questo stesso numero di Shalom l'articolo dedicato a questo tema, a cura di Lorenzo Fumagalli, Una verifica del Consiglio Pastorale, N.d.R.*].

Sul tema della gestione degli spazi dell'Oratorio, è stata messa in luce l'esigenza di costituire un gruppo di volontari che possa essere di aiuto e supporto durante i momenti di apertura del bar, le diverse iniziative e anche le attività ordinarie: un gruppo di questo tipo potrebbe, se sufficientemente numeroso, organizzarsi in turni così da rendere l'impegno il meno gravoso possibile. Chi desiderasse dare la propria disponibilità sarà naturalmente il benvenuto [*si vedano, in questo stesso numero di Shalom, l'articolo dedicato a questo tema Quella vocetta insistente, a firma di Egidio Colombo, e l'invito a offrirsi volontari in cui sono presenti*

tutte le info sull'iniziativa e i contatti utili, N.d.R.].

Sempre per aumentare la sicurezza degli spazi oratoriani, si sta vagliando la possibilità di posizionare alcune telecamere esterne alla struttura.

Un ulteriore tema affrontato durante la riunione è stato quello delle benedizioni natalizie: già da quest'anno la Parrocchia sarà suddivisa in tre zone (centro paese, Oriano e Tremoncino/Campi Asciutti) e a turno, di anno in anno, una di queste tre sarà raggiunta direttamente dal Parroco mentre per le altre due si terrà il momento comunitario già sperimentato in passato, così che ogni casa possa essere visitata nell'arco di tre anni. A seguito di sorteggio, la zona visitata nel 2023 sarà quella di Tremoncino/Campi Asciutti. Infine, sempre in tema natalizio si è pensato di proporre, per il pomeriggio della Vigilia di Natale, una Celebrazione Eucaristica espressamente rivolta ai bambini.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. La Settimana Agostiniana 2023

Da domenica 27 agosto a martedì 5 settembre si è svolta la trentatreesima edizione della Settimana Agostiniana. Questo appuntamento tradizionale, che viene organizzato in occasione della festività religiosa di sant'Agostino del 28 agosto, si è sviluppato con una serie di eventi che hanno destato molto interesse fra i presenti. Il 27 e il 28 agosto sono stati dedicati alla celebrazione religiosa delle figure di Monica e Agostino.

Da giovedì 31 fino al 5 settembre si sono succeduti vari appuntamenti culturali. *“Quel che rimane: reliquie e corpi santi nel pensiero di Agostino d'Ippona”* con il professore Giuseppe Redaelli, che ha esaminato il culto cristiano dei santi e delle loro reliquie, *“La staffetta da Cagliari a Pavia”* ha ripercorso le tappe della traslazione del corpo di Agostino il cui cammino è stato rivissuto quest'anno con le comunità locali, *“Dal profondo del cuore di Agostino, per molti e... con Dio”* ha visto una bellissima presentazione di quattro nuovi volumi sul santo scritti da padre Antonio Baldoni a uso di chiunque voglia conoscere il pensiero e la personalità di Agostino.

Padre Baldoni ha celebrato la Messa domenica 3 settembre durante la quale è stato offerto l'olio per la lampada votiva dal sindaco Roberta Marabese e dalle autorità comunali. Sempre domenica è stato organizzato un pranzo aperto a tutti presso la Cittadella Agostiniana cui hanno partecipato oltre settanta persone. Molto belle le scenette teatrali *“Alla scoperta di Agostino...”* curate da Chiara Don-

ghi e Margherita Rigamondi che hanno avuto come attori bambini dalla scuola primaria alla secondaria: la loro vitalità e versatilità ha entusiasmato i numerosi presenti, proponendo una immagine di Agostino bambino del tutto originale e simpatica.

Il pomeriggio è stato dedicato ai giochi per bambini e ragazzi, che hanno partecipato con quattro squadre alle gare dello spaventapasseri, del giro dell'oca e della corsa a inseguimento. *Dulcis in fundo* è seguita la scelta e la premiazione del dolce di sant'Agostino: una giuria scelta a sorteggio fra i presenti ha assaggiato e deciso la migliore.

Ha vinto Maria Grazia Cattaneo figlia di Ernestino Cattaneo che fu il terzo presidente della Associazione Sant'Agostino. Rotto ogni argine, bambini e adulti si sono infine abbuffati sulle torte, confermando il giudizio della giuria.

Lunedì e martedì sono ripresi gli incontri nella sala del Pellegrino: *“Il Tour dei Lose: viaggi in Brianza di due secoli fa”* dove Renato Ornaghi ha presentato le stampe realizzate da questa coppia di artisti che visitarono la Brianza nel primo Ottocento. Nella serata finale, che ha visto la sala strapiena, presentazione alla stampa e al pubblico del docufilm *“Peregrinus, sulle orme di un uomo e di un santo”* realizzato da Davide Colavini, che presenta in chiave moderna la figura di Agostino in relazione ai tormenti esistenziali di un uomo d'oggi e visione de *“L'Africa di Agostino: un viaggio in immagini e parole alla ricerca di un santo”* dove Annarita Sironi ha mostrato con le sue straordinarie fotografie alcuni luoghi d'Africa dove Agosti-

no visse o che raggiunse durante i suoi viaggi.

Arriverci alla prossima edizione della Settimana Agostiniana.

2. L'attività dell'Associazione

Domenica 24 settembre in mattinata si è svolto un raduno, dal titolo *“Passeggiata d'autunno”*, di auto, moto, Vespe storiche con visita guidata alla Cittadella agostiniana organizzato da Angelo Colombo del Comitato per la Paraplegia.

Nel pomeriggio ha avuto un buon successo la manifestazione regionale *“Ville Aperte”* che ha proposto visite guidate al Parco storico-archeologico e alla Cittadella Agostiniana.

“Peregrinus, sulle orme di un uomo e di un santo”, un docufilm di Davide Colavini, è stato presentato al pubblico in prima visione a Cinelandia in due proiezioni – alle 20 e alle 21 – per riuscire a soddisfare la grande richiesta di partecipazione. Il docufilm presenta un uomo che sprofonda in una deriva, provocata da un avvenimento tragico e si interroga se sarà ancora in grado di vivere la sua esistenza o se lo attendono solo dolore e apatia.

La ricomposizione umana è un percorso lento e paziente, come quello che portò Agostino da Ippona, quasi 1600 anni fa, a vivere la sua umanità e religiosità in modo totale. Il presupposto è lo stesso: la ricerca costante della verità, dare un senso a quello stato inquieto che accompagna la nostra stessa vita. Elementi che fanno risaltare la grande modernità e attualità del pensiero agostiniano ancora oggi.

Il nostro protagonista, seppur scettico e poco avvezzo agli insegnamenti cristiani, dovrà compiere un

vero e proprio percorso come essere umano che si confronta con sé stesso, la vita e il mondo circostante. Pochi elementi accompagneranno il suo viaggio: il libro delle Confessioni e segni... che appaiono lungo il cammino.

Peregrinus usa lo stile del docufilm per tracciare un parallelo tra inquietudine moderna e pensiero agostiniano, abbinando interviste a religiosi, esperti, giornalisti, camminatori e appassionati della figura del Santo.

Il progetto *Peregrinus* ha avuto un primo approccio nel 2017, quando l'Associazione Storico Culturale Sant'Agostino di Cassago Brian-

za si affida a Davide Colavini per un lavoro e una testimonianza teatrale. Il progetto va incontro a varie riscritture per subire, grazie alla volontà di Marco Sangalli, una trasformazione agli inizi del 2022. Davide, nel contemplare, non solo il post-Covid, ma anche una profonda riflessione sul mondo attuale, valuta il linguaggio del docufilm, portando il progetto a un'armonizzazione tra documentario e fiction.

3. Prossimi appuntamenti ed eventi culturali

L'Associazione propone nel mese di ottobre alcune iniziative con lo scopo di offrire ai nostri concit-

tadini l'opportunità di conoscere oltre a contenuti culturali anche le bellezze storiche di Cassago.

- Venerdì 6 ottobre, presso la Villa Lurani-Pedroli a Zizzanorre, si terrà una serata in omaggio a Italo Calvino, con particolare riferimento alla sua opera *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. curata da Ivano Gobbato.
- Nei giorni di venerdì 10, sabato 11 e domenica 12 novembre, nei saloni di Villa Lurani-Pedroli a Zizzanorre, in occasione dell'anniversario della nascita di Agostino il 13 novembre 354, sarà allestita una mostra di quadri di pittori cassagesi dal titolo *Cives artifices*.

Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ngaounderé, 18/09/2023.
Carissimi, pace e bene. «Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: è il Signore». Dopo la resurrezione Gesù appare ai suoi sul Lago di Tiberiade. I discepoli erano disorientati e scoraggiati e avevano deciso di riprendere il loro lavoro faticando tutta la notte ma non presero nulla. Gesù appare sulla riva e dice di buttare la rete per la pesca «e avendolo fatto presero una quantità enorme di pesci». Giovanni si accorge che Gesù è con loro e dice a Pietro: «è il Signore».

Il mese di ottobre consacrato alla missione ci dona l'occasione per riflettere sulla bellezza dell'incontro con Gesù che non abbandona, che ci cerca, che ci offre il dono straordinario della sua grazia. Qui in Africa non si è indifferenti nei confronti di Dio, tutto fa riferimento a Lui: il dono della vita e la possibilità

di incontrarsi, la creazione nel suo splendore e la fragilità e povertà dell'uomo ma ciò che affascina è Gesù perché ci fa conoscere Dio l'Onnipotente come il Padre, *Baobirao*.

Nella lingua locale il *fulfuldé*, papà si dice *Baaba* ma *Baobirao* significa il padre affettuoso che ti prende in braccio ti accompagna per mano, sta con te, ti vuole bene. Gesù ci fa conoscere Dio come *Baobirao*.

Il cuore della missione è questo incontro affascinante con Gesù che abbraccia, che tocca per guarire, che parla alle Profondità del cuore, che invita al perdono sempre e per sempre. Il fascino di Gesù passa attraverso la sua umanità che è buona, che genera vita, che entra in profonde e liberanti relazioni. Quest'uomo Gesù che non ha paura di perdersi e di spendersi per amore polarizza la vita di tanti giovani, uomini e donne di questa terra d'Africa.

È eloquente la storia di Giacomo, un giovane paraplegico che la do-

menica viene sempre a messa con il suo triciclo e che quest'anno ha ricevuto il Battesimo e i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Quando la domenica riceve il corpo di Cristo gli si illumina il viso, prende forza, si trasforma interiormente. Giacomo mi ha più volte confidato che nel momento della comunione sente profondamente la presenza di Gesù, sente che gli vuole bene che lo incoraggia a non arrendersi e che sente da Gesù parole di speranza. Il cuore di Giacomo, la sua ragione, tutti i suoi sentimenti esclamano con fede «è il Signore».

Una testimonianza splendida che diventa evangelizzazione per tutti e conferma quel fascino intramontabile che è l'incontro con Gesù. Vale proprio la pena spendersi per Gesù, vivere con coraggio la sua parola esigente e custodirlo sempre come compagno di viaggio. Buon mese missionario a tutta la comunità di Cassago,

Don Mario

Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI

Il nuovo Anno Pastorale della Caritas diocesana è iniziato sabato 16 settembre con il ritrovo delle Caritas decanali della Diocesi presso il centro pastorale diocesano di Seveso per confrontarsi e discutere in un convegno dal titolo *“Stupiti dall’umanità di Gesù, a servizio dei poveri dentro un mondo che cambia”*. Il convegno, coordinato da Luciano Gualzetti, direttore della Caritas diocesana, ha visto la partecipazione di relatori che hanno esposto, analizzato e approfondito gli aspetti legati al come vivere e comportarsi affrontando il fenomeno della povertà. Il momento fondamentale e più importante è stata però la presenza dell’arcivescovo mons. Mario Delpini, che ci ha presentato i punti salienti della Proposta Pastorale 2023-24.

L’inizio ha visto la testimonianza reale e pratica di alcuni uomini, donne e sacerdoti sui temi scottanti che la nostra società, ma anche la nostra Chiesa, si trovano ad affrontare come il tema del lavoro, degli anziani, dei giovani e della salute globale; temi che diventano sempre più complessi dentro un mondo che cambia velocemente. Subito dopo la sociologa prof.ssa Chiara Giaccardi è partita dalla sua esperienza personale che, insieme ad altre persone, la vede impegnata ormai da diversi anni in una esperienza di vita familiare comune aperta all’accoglienza e quindi ha affrontato il tema di *“Come rimanere umani dentro un mondo che cambia”*. Di fronte all’aumento delle disuguaglianze, frutto di un aumento della ricchezza sbilanciato, bisogna incrementare le relazioni umane e lo scambio di contatti partendo dall’ascolto della realtà; i diritti devono essere di tutti, non individuali, e soprattutto bi-

sogna avere il coraggio di provocare cambiamenti che pongano al centro la persona.

Il prof. Ivo Lizzola, pedagogista, ha affrontato il tema di *“Come essere al servizio dei poveri in questo mondo in continuo cambiamento”*. Partendo dall’incontro con la persona in difficoltà si rende necessario costruire non un semplice aiuto, ma un percorso che porti al cambiamento dello stato e del modo di vivere di chi è povero.

Si è anche affrontato il tema di come deve porsi il volontario Caritas e le comunità cristiane di fronte a una persona in difficoltà; innanzitutto bisogna abituarsi a vedere il bisogno come lo vede il samaritano con generosità e altruismo e non chiudendo gli occhi perché è impegnativo e difficoltoso aiutare il prossimo. La nostra società è maelstra nel chiudere gli occhi davanti a situazioni difficili e spesso anche le nostre comunità cristiane delegano e si comportano come il levita.

In un mondo pieno di conflitti diventa essenziale per l’operatore Caritas oltre che vedere il bisogno, avere anche una forza interiore e una visione di vita che non sia semplicemente finalizzata alla risoluzione del problema, ma anche al cambiamento in positivo di questi conflitti.

A fatto seguito l’intervento dell’arcivescovo Mario Delpini che presentando la Proposta Pastorale 2023/24 ne ha spiegato le finalità e gli obiettivi, sui quali la nostra Chiesa ambrosiana deve impegnarsi.

Partendo dal principio che la vita è una vocazione e ci è stata donata, ne derivano delle proposte e delle attenzioni in alcuni ambiti in cui più evidente risulta il desiderio di morte che abita il nostro continente e più

necessaria diventa la testimonianza che viviamo di una vita ricevuta. La Proposta Pastorale si rivolge così a vari settori, tra cui l’educazione affettiva, l’educazione alla reciprocità, alla fecondità, alla fedeltà nel matrimonio e alla promozione della persona, senza contrastare o condannare ideologie diverse ma semplicemente ribadendo con fermezza l’ideologia cristiana. La Proposta Pastorale si rivolge poi al mondo del lavoro, che deve essere riconosciuto come condizione dignitosa per la persona, e inoltre affronta il tema della pace perché la nostra convinzione di fraternità contrasta con le ideologie di guerra. L’Arcivescovo lo ha ribadito e ha invitato i volontari Caritas a continuare l’opera di presenza nelle nostre comunità segnatamente all’accoglienza, alla solidarietà e alla fraternità; ha inoltre esternato una sua impressione, cioè che i cristiani siano tentati da reticenza di fronte a un individualismo imperante che non deve essere accettato e quindi a tutti noi cristiani è richiesta una maggior testimonianza sull’esempio di Cristo testimone. Poi ha chiesto a Caritas di essere *caritas*, cioè essere espressione di una Chiesa che crede in Dio perché l’impressione è che alcune volte l’operosità sia un valore in sé e che «fare del bene» valga comunque, dimenticando Dio e la preghiera. Non è questo il modo giusto di vivere una vita in ragione di una gratitudine perché la vita ricevuta è un dono.

L’Arcivescovo ha ribadito inoltre che tante volte nelle nostre comunità, e anche nella Caritas, c’è troppa tristezza e senso di frustrazione, perché non si vedono cambiamenti nella società e quindi ci si sente mortificati; comunque egli è persuaso che il gesto, anche se minimo,

potrà aiutare a fare il bene nei vari ambiti e incidere sulla società che è caratterizzata dalla negazione di valori positivi come la vita, la solidarietà, l'altruismo, portando così la società stessa verso la morte, la distruzione. Noi cristiani che crediamo in una promessa di vita desiderabile e condivisa dobbiamo essere sostenitori dei valori che sono alla base della nostra fede, diventando

esempi di positività. L'opera che Caritas compie non è beneficenza ma incoraggiamento alla promozione della persona, il pacco offerto non è una elemosina ma è un aiuto per il ritorno della persona a una vita normale, quindi il tema di operare consapevoli di una vita ricevuta diventa responsabilità e invita ad affrontare le sfide che ci vengono proposte dalla vita stessa.

L'invito finale è stato di leggere, meditare e discutere questa Lettera Pastorale diffondendola nelle nostre comunità, ma l'invito più importante è stato che ogni impegno o opera che facciamo deve sempre essere gratitudine a una vita ricevuta e mai inteso solo come gesto di bontà, ma come testimonianza della presenza di Dio nella nostra vita.

■ Notizie dall'Opera don Guanella

di don STEFANO BIANCOTTO SDC

Proprio nel giorno in cui scrivo queste righe (è il 22 settembre) la nostra comunità guanelliana si è stretta nella lode al Signore e nella festa per iniziare insieme il nuovo anno.

Iniziare un anno nuovo insieme è come trovarsi davanti a una pagina bianca: si è chiuso un quaderno precedente e si è proiettati verso una nuova avventura, tutta da costruire. È una opportunità, ma anche una responsabilità; e questo vale per tutti, operatori e ragazzi! Mi sto rendendo conto proprio negli ultimi mesi come sia sempre insidiosa la tentazione della "pappa pronta": è tanto bello e facile fare come si è sempre fatto, le solite attività, i soliti modi di ragionare, la paura in fin dei conti di mettersi in discussione, di rinunciare a qualcosa che conosciamo già, ai propri comodi... e chi non ha conosciuto questa tentazione? Ma onestamente, dobbiamo riconoscere che è una mentalità pericolosa: ci lascia sonnecchiare, sembra che tutto vada bene così, ma in realtà ci impedisce di crescere.

Mantenere lo *status quo*, per quanto comodo, non ci dà l'opportunità di rimettere in discussione molte abitudini e modi di lavorare, facendoci però cadere nella noia, nella

routine, nella perdita di senso del perché facciamo le cose, e alla fine nell'accusa reciproca: le cose non funzionano perché è l'altro che "non è disponibile" (come vorrei io), "non si impegna" (come vorrei io), "non lavora bene" (secondo la mia misura)... mettendo quindi al centro il nostro ego, la nostra visione della realtà.

Voler crescere insieme vuol dire invece mettersi in discussione, con il proprio modo di pensare e relazionarsi, con la propria visione della realtà; significa accogliere anche

il pensiero dell'altro e, soprattutto, volersi mettere davvero a servizio dei ragazzi e delle loro esigenze. Un grande esercizio di corresponsabilità che ci fa sentire tutti partecipi e co-costruttori della nuova esperienza che andremo a esplorare insieme!

I segni dello zaino e del pallone, portati durante l'offertorio della Celebrazione eucaristica hanno avuto proprio questo significato: uno zaino vuoto tutto da riempire lungo il cammino, la capacità di giocare insieme e fare festa. È questo



lo stile che vogliamo fare nostro e con cui camminare!

A presiedere la Santa Messa di inizio anno è intervenuto il caro don Francesco Sposato, che insieme a noi ha festeggiato i suoi venticinque anni di ministero sacerdotale guanelliano e al quale la comunità ha donato un album fotografico interamente confezionato dai ragaz-

zi, in ricordo dei nove anni trascorsi in questa nostra Casa.

Anche a don Francesco, chiamato di recente alla nuova impegnativa responsabilità come Vicario della neonata provincia guanelliana d'Italia, abbiamo fatti nostri auguri, affinché anche il suo cammino e il suo servizio si svolgano all'insegna di quella festa e di quella condivisione

che tante volte ci ha testimoniato. Iniziamo allora il nuovo anno sociale 2023-24 con tanta allegria e un proposito di ottimismo e speranza, certi che nella bellezza del nostro stare insieme sapremo vivere e condividere una grande ricchezza!

* A nome della Comunità religiosa, dei ragazzi e degli operatori,

■ Un torneo di calcio in Oratorio

di GIOVANNI BALLABIO

Lo scorso 25 giugno, si è svolto, nel nostro Oratorio, un torneo di calcio (categoria pulcini) organizzato con l'associazione In Prima Linea – Onlus, impegnata a sostenere il dipartimento oncologico degli ospedali di Lecco e di Merate. Il pomeriggio è iniziato con la benedizione del nostro Parroco cui è seguito il via al torneo, cui han-

no partecipato diverse squadre tra cui Oratorio Cassago, Verderio, Polisportiva San Giorgio Molteno, GrentArcadia, Pol 2001 e altre. Le gare si sono svolte in un clima sereno, poiché tutti hanno compreso il fine ultimo dell'evento. In questo clima gioioso e tranquillo, i nostri volontari in cucina hanno anche preparato buonissime prelibatezze

per condividere anche, per chi lo desiderava, il momento della cena. Tutti erano presenti con lo scopo ben preciso di vincere la partita della solidarietà! Molto c'è ancora da fare, ma noi speriamo di aver dato il nostro, seppur piccolo, contributo. A tutti quelli che hanno partecipato con ruoli diversi, dal più piccolo al più grande, va un grazie speciale.

■ In ricordo di un amico

di BENVENUTO PEREGO

Ciao Mario: poiché la fede ci dice che nulla è finito ma cambia soltanto, e che il meglio di noi vive e vivrà ancora, allora qui dinnanzi all'altare – presso il quale si rinnova il dono del grande sacrificio e ci si nutre di quel pane che ci ha lasciato il Risorto – freno l'immediatezza della amara lacrima, depongo l'umano sbigottimento e alzo la testa guardando la croce e balbettando «Amen», parola dolorosa e a volte irrimediabile.

Grazie caro amico Mario Mansueto Villa: per avere condiviso momenti di cui l'uomo non può farne a meno in cui tu, artista, hai saputo creare cose

belle sia con le mani sia con il pensiero... mi pare di vederti scrollare la testa mentre scrivo queste cose, e sorridermi di traverso come hai fatto tante volte negli anni della nostra lunga amicizia. Tu di libri ne hai letti tanti, e grazie alla tua cultura altrettanto hai saputo dire e scrivere: ricordo i nostri piacevoli discorsi sulla realtà, sugli ideali, sulla stupidità, sulla verità di ciò che è visibile, se ci sia differenza tra il vivere e il solo esistere (e nel caso quale essa sia), se sia possibile fare della bontà una professione... sono parole e concetti che mai dimenticherò.

Non era ancora sera quando la cam-

pana ha dato il doloroso annuncio della tua partenza, e se chiudo gli occhi ti rivedo arrivare, caro amico, con la tua amata moto all'oratorio o al Centro pensionati, e so che non accadrà più, e mi dispiace, e capisco che solo una preghiera silenziosa può dare conforto adesso.

Mario, intercedi per noi con quella speranza fiduciosa e concreta dell'essenziale che è invisibile agli occhi, del riabbraccio fraterno, e scusa se forse anch'io ti ho lasciato solo quando eri nel dolore. Ciao amico Mario Mansueto Villa: a cominciare da Antonella, un abbraccio anche a tutta la tua famiglia.

■ Guglie Scaligere

di DARIO CASATI

Circa un anno fa, il famoso violinista Uto Ughi si esibì in concerto sul sagrato del meraviglioso Duomo di Orvieto.

Intervistato dai numerosi giornalisti presenti, raccontò come fosse un onore, per lui e i suoi colleghi di quartetto, esibirsi al cospetto di uno dei più sublimi lasciti dell'arte medievale in Italia. Descrisse come fosse un piacere produrre arte mentre si è avvolti, abbracciati dall'arte stessa. È esattamente con gli stessi sentimenti che l'associazione Sajopp ha organizzato, lo scorso 25 giugno, il concerto *Guglie Scaligere*, svoltosi naturalmente ai piedi del mausoleo Visconti di Modrone.

Come molti di voi sapranno già, l'associazione non è nuova a iniziative di questo tipo. Nel corso degli ultimi anni, infatti il mausoleo ha ospitato a più riprese eventi musicali e teatrali. Tuttavia, l'idea mon-

tante da qualche tempo era però quella di elevare ulteriormente la qualità di tali eventi, garantendo al pubblico e ai musicisti un'esperienza difficilmente riproponibile in altri contesti. E poiché la fortuna aiuta gli audaci, ecco arrivare in aiuto dell'associazione la dea bendata.

Alla fine dello scorso inverno, grazie ad amicizie in comune, colui che vi scrive ebbe il piacere di accompagnare in una visita guidata al mausoleo la sig.ra Tiziana Cisternino, nientemeno che una prima soprano del coro del Teatro alla Scala. Con lei il marito, il maestro (di pianoforte) Luca Pavanati. Conclusa la visita i due artisti, colpiti dalla bellezza del luogo nonché dalla storia che lega il mausoleo alla Scala (ben tre ex-presidenti del teatro riposano nel monumento, i duchi Carlo, Guido e Uberto), diedero prontamente la propria disponibilità all'organizzare un concerto in

loco. Ed eccoci tornare quindi al pomeriggio di domenica 25 giugno, quando un maestoso pianoforte a coda, nero brillante, risaltava splendidamente al cospetto del bianco marmo del mausoleo.

Poche ore dopo, dalle sue corde, le mani del maestro Pavanati avrebbero sprigionato melodie notissime tratte da Mozart, Schubert, Verdi e molti altri. Il tutto, ovviamente, in sapiente accompagnamento a tratti, o in rispettoso silenzio in altri, agli acuti della sig.ra Cisternino.

Grande musica e grandi guglie bianche... l'arte nell'arte, come dicevamo poc'anzi. E naturalmente un folto pubblico (comprendente la famiglia Visconti), rispettosamente silenzioso nonché molto interessato, il quale ha potuto vivere appieno la classe e l'atmosfera di un concerto scaligero, godendosi oltretutto anche un meraviglioso tramonto di inizio estate dal colle di Tremoncino.



Racconto

Un regalo per due

di BENVENUTO PEREGO

Domenica, un piccolo paesino sperduto tra i monti. Tutti indossano l'abito della festa e le stradine sono più popolate del solito da gente che pare voler sconfiggere la noia e la dannosa sedentarietà con una bella passeggiata.

Le viuzze che collegano i cortili sono piene di ragazzi che si rincorrono schiamazzando tra i panni stesi nelle corti, che coprono il cielo come fossero nuvole traboccanti di colori. Le donne, vestite con l'abito tradizionale, lungo, nero con qualche ricamo colorato, dopo essersi guardate per bene allo specchio, messi se necessario un po' di fondotinta per combattere la guerra col tempo, chiacchierano sugli usci in attesa del segnale della campana della Messa. Gli uomini invece sono già sul sagrato, ben all'ombra, a propria volta intenti alla chiacchiera in gruppetti: chi sghignazza, chi fuma, tutti partecipano a una qualche conversazione con espressioni curiose, divertenti, affettuose, talvolta salaci e pungenti, però sempre piene di quello spirito dettato dal giorno di festa: evviva l'allegria! C'è anche l'uomo venditore di oroscopi, con l'organetto e le cocorite: per un soldo l'uccellino scende dal trespolo e col becco va a estrarre un foglietto colorato con sopra i numeri del lotto da giocare. Appena accanto ecco il banchetto delle acciughe e saracche sotto sale: pare far begli affari!

Il terzo segno dal campanile zittisce rumori e discussioni, che riprendono solo dopo la celebrazione quando la gente si riversa di nuovo nelle strade e lì chiacchiera faticando a sentire e a farsi sentire sotto le campane che suonano a festa.

Tra i tanti, ecco due amici inseparabili, ormai in età, che ogni giorno

vivono la loro pace tranquilla, simili a due navi un po' scrostate ma non ancora in disarmo, ormeggiate in un angolo del porto dove l'acqua sciaborda calma bagnando la catena dell'ancora brulicante di granchi. Come tutti, hanno i loro soprannomi, è inevitabile, uno è Finn, della famiglia dei Serafitt, l'altro è Lott, della famiglia dei Miliott.

Dopo la Messa, e prima del bianchino all'osteria, fanno una breve visita al camposanto per una preghiera e una carezza alla foto sulla tomba dei loro cari defunti: poiché sa che regina delle virtù è la carità, e che – essendo amore – la carità è diversa dall'elemosina, Finn offre con amore una monetina anche al povero acciaccato che sul cancello del cimitero chiede un obolo. E qui comincia la prima discussione fra questi due inseparabili amici su quale sia la virtù principale: la carità? La speranza? L'amore?

Finn non si era mai sposato (a chi gli domandava il perché rispondeva serafico «*Si vede che non era destino! Il buon Dio, che ha seminato le stelle come chicchi di grano, ha voluto così!*») ed è un uomo minuscolo nell'aspetto, incurvato nelle spalle come una tartaruga, da sempre fervente nella fede, un vero cristiano in azione. Ha un fratello sacerdote ed è ancora capace di stare una notte intera ad assistere un moribondo. Anzi, dice spesso una cosa a riguardo, che «*l morenti sono ancora più poveri e bisognosi di preghiera dei morti, specialmente chi sta morendo senza aver vissuto*». È secco come un chiodo, di salute gracile, eppure corre sempre e ha idee giovani e vigorose grazie anche ai libri che gli presta il fratello, idee che fa lievitare specialmente quando parla con l'amico Lott, che

però il più delle volte oppone un muro di freddezza e con un impacciato sorriso si limita a dire «*Si sì, hai ragione*». Un paio di esempi: «*Il sesso è una realtà così semplice e innocente da non meritare tutta l'ossessiva e travolgente attenzione che gli danno*». E ancora: «*La fede è un sentimento semplice e fiducioso che accetta e non indaga col miraggio di un premio eterno e che vivremo ancora oltre le stelle e oltre il cielo*».

Lott pare il contrario di Finn, da sempre: alto, pingue, taciturno, rude, a volte duro come uno stoccafisso proprio come rigide sono le sue opinioni, frutto di poca elasticità, poca possibilità di studiare e tanto sudore sparso nel lavoro di contadino e capraio. Viceversa, ha due mani d'oro con cui riesce in qualsiasi lavoro manuale. Ha imparato l'arte sottile di annuire con italica disinvoltura a chiunque gli parla, di non esprimere opinioni e di esporre un breve parere solo se interrogato a lungo.

Lott e Finn comunque, seppure tanto diversi, vivono una vivace serenità di spirito che non conosce egoismi, nella semplicità di una fede ereditata e vissuta schiettamente superando così anche i dolori: «*Quello che Dio vuole non è mai troppo*». Se lo dicono a volte, passando la mano fra i pochi capelli bianchi, reduci dell'antica folta capigliatura pettinata all'umberta con l'immane brillantezza in pasta. Dei difetti tanto comuni tra gli anziani, non hanno quello della paura per il nuovo, guardano anzi alle novità del mondo con sovrana superiorità poiché, come dice sempre Finn, «*Le idee sono come le uova, la loro bontà è stabilita dal grado di freschezza*». Quando la campana del mezzogiorno li divide, si ritrovano comun-

que al pomeriggio, dopo il vespro, puntuali, sul terrazzo del circolino, seduti al tavolino d'angolo. Hanno sempre abitato nella parte povera del paese, case vecchie e appiccicate l'una all'altra come per sostenersi; quando erano bambini gli usci erano sempre aperti, sì, ma non per la proverbiale onestà dei tempi andati: non si poteva che entrare senza bussare dato che non c'era porta ma solo una tenda. Anche le viuzze erano allora campo di giochi per tutti i ragazzi, che correvano dietro al pallone sudici, spesso senza maglietta né scarpe, eppure sempre gioiosi. Specialmente Lott era stato giocatore di un certo livello nella squadra del paese, un roccioso terzino come quelli di una volta, abile però col pallone che era di cuoio solo per la partita della domenica, mentre in settimana era purtroppo di stracci. Eppure dare con maestria pedate al pallone dava a Lott una grande felicità. Ci ripensano a volte Finn e Lott, a quando erano piccoli. Sanno di essere stati felici di quella gioia senza merito che rallegrava il morale di tutti, erano felici anche quando le mamme li punivano a ceffoni per le guerre fatte di sassate scambiate con quelli del cortile vicino, e tornavano a casa con una pezzuola d'acqua e aceto sulla fronte per lenire il gonfiore. Così le mamme amministravano a quel tempo la doverosa giustizia.

Ora sono vecchi, sì, ma resistono. Dopo il tocco della campana sono andati alla benedizione eucaristica nel giorno di festa, e ora escono insieme dalla chiesa. Come sempre hanno capito poco o niente del latino dei salmi ma hanno cantato con vigore il *Genitori genitoque*: non hanno mai saputo bene cosa vuol dire ma l'hanno sempre cantato a piena voce, con quella fede che molto fa sperare e, qualcosa sembra persino concedere. Ed eccoli adesso al tavolino sul terrazzo dell'osteria, con davanti il quartino e i due bicchieri.

Le prime foglie gialle fanno contornare alla ringhiera nella luce del sole che cala e che pare giocare col vetro della bottiglia. Preferiscono stare fuori perché dentro la gente alza la voce a volte, esagerando anche con le invettive e le insolenze che spesso accompagnano (e un po' rovinano) il gioco delle carte. Allora, anche per non assopirsi, il magrolino Finn inizia un discorso: *«Sai Lott, per la prima comunione di mio nipote, il figlio della Francesca, sono entrato nel negozio dove vendono i libri. Ci sono stato poche volte e mi pareva d'essere un esploratore in quella giungla di copertine e colori che mi piaceva guardare. Una bellissima e gentilissima signorina dagli occhi chiari mi ha dato dei consigli per il regalo. A dire il vero guardavo con interesse più lei e il suo bel viso che i libri che mi proponeva... ma sì, i peccati si dicono senza ricamarci sopra: era un vero giglio, e osservavo con più entusiasmo lei dei volumi che mi mostrava attingendoli dagli scaffali. E pensa che potrei essere suo nonno! Poi uno dei libri le è caduto e mi ha colpito la raffigurazione di quella pagina che si era aperta. Era una Bibbia illustrata per ragazzi che poi ho deciso di comprare. La ragazza si è quasi complimentata e mi ha detto che avevo fatto un'ottima scelta. Poi mi ha spiegato che l'opera completa era in due volumi, e io pensavo al costo, e che magari potevano non piacere a mio nipote! La signorina allora ha sfoderato tutto il suo malizioso talento di venditrice e mi ha consigliato di incominciare col prendere il Vecchio Testamento per la Comunione, aggiungendo che il Nuovo avrei potuto regalarlo per la Cresima. Come resistere a quel sorriso? Alla grazia con cui mi parlava? Così ho preso solo il primo volume».*

Finn prosegue descrivendo il bellissimo pacchetto fatto dalla giovane commessa: carta regalo, nastrino, fiocchetto e persino un adesivo per scriverci qualche riga di dedica. Per la verità descrive anche le abili dita affusolate di lei, le unghie ben cura-

te, e l'incanto che questo vecchietto prova non solo nel vedere la maestria del lavoro ben fatto ma anche nell'incontrare una giovinezza benevola e paziente con chi è rallentato dal peso degli anni. *«Mi sentivo un po' stupido mentre cercavo le parole per ringraziare la ragazza, ma all'arrivo di altri clienti mi sparirono dalla mente intere frasi. Pazienza: pagai e salutai con un semplice grazie».*

Lott ascolta, e il suo viso seminato di rughe assume l'espressione dello scolaro immobile di fronte a un esercizio di difficile soluzione, si dimentica persino di bere, e di sicuro il vino gli è sempre piaciuto (*«Meglio un bicchiere di vino caldo che una bottiglia di acqua fresca»* è il suo motto) e non scorda facilmente di averne davanti un bicchiere. Finalmente si scuote, prende il calice, trangugia un sorso, e poi chiede a Finn se il dono è piaciuto al nipote.

«Quando gli ho dato la confezione regalo era contento perché l'aveva presa per una scatola di cioccolatini, e sai quanto è goloso. Allora gli ho carezzato i capelli – che secondo lui sono alla moda e a me sembrano soltanto lasciati crescere a casaccio – senza dire niente. Quando ha stracciato la carta regalo però ha capito che non era una confezione di dolci ma un libro, allora ha trattenuto un sospiro e i nostri sguardi si sono incrociati: dal suo viso traspariva una certa delusione. Mi ha dato comunque un bacio, in fondo il libro aveva molte illustrazioni e quelle a lui piacevano. Poi è passato ad altro. Io allora ho preso il libro e l'ho sfogliato un po'. Ho aperto a caso e mi sono ritrovato tra le pagine del Libro dei Proverbi del Re Salomone e... sai che c'è Lott? Che ho chiesto al nipote di poterlo portare a casa con la scusa di raddrizzare alcune pagine spiegazzate, e mi sono letto tutto d'un fiato quei Proverbi, poi li ho riletti e sono qui ancora a meditarli. Che ammirazione per quel Re Salomone che, dopo aver chiesto a Dio il dono della sapienza, esortava tutti a seguirla! Capisci caro Lott?».

Il povero Lott ha ascoltato eccome, ma è ancora più imbambolato di prima, coi gomiti sul tavolo e il labbro asciutto perché il vino intanto è finito.

Lui non ha mai letto libri e quel poco della Bibbia che sa lo sa per aver ascoltato le letture in chiesa, allora si sente in dovere, forse anche un po' in diritto, di precisare all'amico che «A quei tempi pochi avevano tempo e voglia di leggere, bisognava imparare prima di tutto a far di conto. E poi mica si usava leggere

la Bibbia, la leggeva il prete per noi e tanto bastava».

Sui due cala una pausa di silenzio e riflessione. «Eh sì, erano altri tempi dopo la guerra: "Fra i vinti la povera gente faceva la fame, fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente", come diceva Brecht», aggiunge l'erudito Finn. Poi si guarda le macchie sulla pelle crespata delle mani e con tono pacato aggiunge: «Hai ragione Lott, eravamo martulott e ci tenevano a farci rimanere così. Speriamo che i nipoti, ora che possono, leggano e si istruisca-

no perché se diventeranno saggi anche noi ne godremo».

Alzano lo sguardo contemporaneamente e vedono l'oste che origlia di nascosto, allora si guardano e all'unisono dicono ad alta voce il loro solito motto: «Val di più un andare che cento andiamo!», allora salutano, escono dall'osteria lemme, lemme, si incamminano verso casa per la frugale cena: pastina, prosciutto cotto, due foglie di insalata, mezzo panino e... un bel bicchiere di vino bevuto stasera alla salute di Re Salomone.

Rubrica Pensierini

di LORENZO FUMAGALLI

Iniziamo con questo numero una nuova rubrica in cui saremo stimolati a qualche utile riflessione.

Iniziamo, o meglio continuiamo, con la nuova rubrica "Pensierini"? E perché questa nuova rubrica? E Come mai questo titolo? L'agenda che ci ha seguito negli anni del Covid – quando molti di noi erano chiusi in casa – centrata sull'uso dei media ha fatto un po' il suo corso, era ora di cambiare e spaziare su temi nuovi. Ho pensato che titolo collocare e finalmente ecco che mi è arrivato il nome che ho cercato: appunto "Pensierini".

Ripenso al mio maestro delle elementari, Cesare, e con affetto dopo settant'anni ricordo ancora quella parolina magica, che oggi non si usa più: "Lorenzo scrivi i pensieroini" mi diceva, "su quello che hai fatto durante le vacanze, oppure parlami del Natale, della Pasqua, del tuo paese, ma anche di fantasia...", e via dicendo. Vi ricordate le cartoline che sul quaderno si scrivevano in bella calligrafia

con pennino e calamaio? Oggi che il cellulare ha distrutto tutta quella realtà, è bello ritornare, solo per un momento, a quel mondo in bianco e nero della mia infanzia che purtroppo per me non ritornerà più. Ma non è un guardare indietro, anzi un guardare con fiducia al futuro nuovo e diverso che ci aspetta. Guai a non guardare in avanti con tante sorprese che arriveranno.

Allora costruiremo a partire dalla prossima volta i nostri pensieroini di oggi, messaggi di amore o riflessioni anche dure da capire, così con semplicità come quando ce la mettevo tutta per far felice il maestro Cesare che sicuramente dal cielo mi accarezzerebbe e sorridendo mi dice "Prova a scrivere un pensieroino", e di sicuro lo faccio. Bene, allora con *Shalom* cominciamo e buona lettura.



Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: Fontamara, di Ignazio Silone, Oscar Mondadori, Milano, 2021, pp. 192, € 13,00.

Quella che Ignazio Silone racconta in *Fontamara* è anzitutto a una storia semplice raccontata in modo semplice, come comprendiamo fin dall'incipit in cui – in una sorta di “prefazione” – l'autore ci presenta il panorama che ci troviamo davanti. È come se fossimo all'ingresso del paese di cui stiamo per percorrere le vie, e l'autore per prima cosa ce lo mostra: prima vediamo da lontano «un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago di Fucino, nell'interno di una valle, a mezza costa tra le colline e la montagna», poi eccoci già più vicini al villaggio, che «appare disposto sul fianco della montagna grigia brulla e arida come su una gradinata. Dal piano sono ben visibili le porte e le finestre della maggior parte delle case: un centinaio di casucce quasi tutte a un piano, irregolari, informi, annerite dal tempo e sgretolate dal vento, dalla pioggia, dagli incendi, coi tetti malcoperti da tegole e rottami d'ogni sorta». Vedremo immediatamente come quelle casucce siano in realtà «catapecchie», la cui unica apertura «serve da porta, finestra e camino».

Un incipit fulminante insomma, che ci getta subito dentro una delle grandi verità della letteratura, ovvero che la semplicità con cui si può accedere a un luogo narrativo non

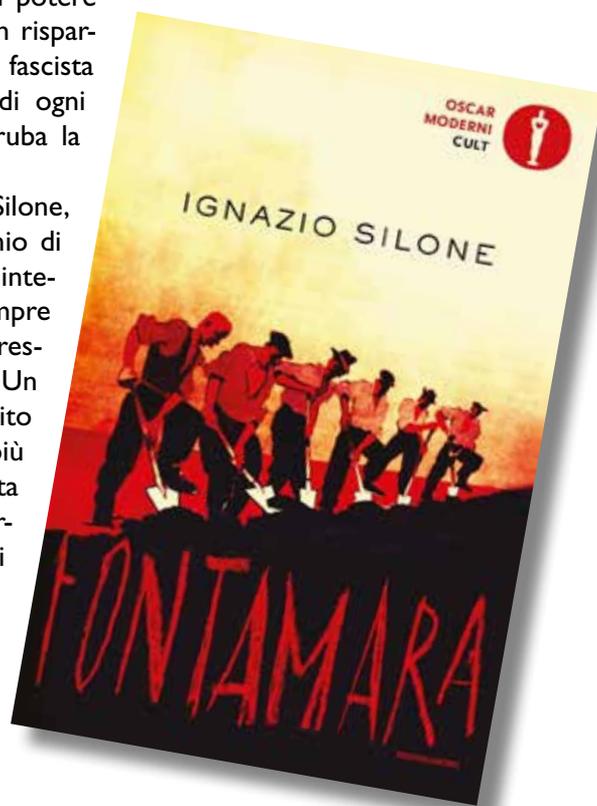
ha nulla a che fare con quanto è poi profondo quel luogo, e a quali abissi può condurre (o a quanto è alto, e a quali vette). Non importa neppure granché il capirci qualcosa. Quando hai in mano un libro, capire conta meno che fare l'esperienza del sentirsi addosso il peso delle parole. Tutto ciò che occorre per poter leggere – leggere *Fontamara* in particolare così come leggere in generale – è in fondo possedere un cuore.

Questo romanzo viene pubblicato ininterrottamente da decenni, anche se forse non tutti sanno che si poté leggere in italiano solo quindici anni dopo essere stato scritto, dato che fu composto in Svizzera nel 1930 per essere poi pubblicato tre anni dopo in lingua tedesca e giungere solo nel '45 in Italia; e si capisce data l'immagine di miseria e di pura sottomissione al potere di cui il libro racconta, non risparmiando nulla né al potere fascista né al potere di sempre, di ogni epoca, che schiaccia e deruba la povera gente.

L'Abruzzo raccontato da Silone, insomma, è solo lo specchio di una nazione intera e di una intera storia, fatta di secoli sempre uguali a sé stessi e di oppressioni altrettanto identiche. Un concetto che viene chiarito alla perfezione nel brano più famoso del romanzo, che sta già nelle prime pagine. A parlare è un anziano, Michele si chiama, Michele Zompa, e deve spiegare («pazientemente», precisa Silone) a un forestiero come funzionano dall'eternità le cose in quel luogo per i

«cafonì», cioè per i contadini poveri che non posseggono praticamente nulla: «In capo a tutti c'è Dio, padrone del cielo. Questo ognuno lo sa. Poi viene il principe Torlonia, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe. Poi vengono i cani delle guardie del principe. Poi, nulla. Poi, ancora nulla. Poi, ancora nulla. Poi vengono i cafoni. E si può dire ch'è finito».

Quella di *Fontamara* è una storia di fatto incomprensibile per noi che viviamo qui e oggi, e paradossalmente proprio per questo deve (all'imperativo) essere letta. Se non sei ucraino, o siriano, cosa vuoi saperne della guerra? O cosa vuoi saperne dello sfruttamento se non raccogli pomodori sotto il sole cocente dodici ore al giorno per pochi spiccioli? Ma se non potremo capirla, potremo però sentircela addosso se sapremo affidarci al potere delle parole. È un



potere salvifico, e la letteratura ha esattamente questa funzione: permetterci di fare esperienza di qualcosa che non è possibile comprendere, e così salvarci.

Uno scrittore spagnolo che mi piace moltissimo, Javier Cercas, nel

suo *Indipendenza* ha scritto questa cosa: «*I romanzi non servono a niente. Non raccontano nemmeno le cose come sono*», salvo poi aggiungere «*I romanzi non servono a niente, tranne che a salvare vite*». È proprio così: leggendo abbiamo la possibilità di

insegnare al nostro cuore a non indurirsi, a sentire il dolore degli altri e, chissà, a fare ciò che ci è possibile per alleviarlo quel dolore altrui. In altre parole: leggendo salviamo di sicuro almeno una vita. La nostra.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero: *Serata d’inverno*, di Jean-François Millet, 1867, Pastello su carta a mano grigio chiara, cm 44x54, Museum of Fine Arts, Boston

«Abbiamo conosciuto questo culto del lavoro ben fatto. Ho veduto durante tutta la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali». Lo scriveva nel 1910 Charles Péguy, consapevole che la nostra civiltà è debitrice al cristianesimo di una concezione nuova del lavoro: non più attività da schiavi, ma creativa espressione dell’uomo libero. Questa dignità del lavoro, di ogni lavoro, anche di quello più umile, ha reso grande la nostra civiltà.

Péguy vedeva nella Francia del suo tempo, all’inizio del XX secolo, il progressivo venir meno di questa idea del lavoro e il ritorno a una concezione del lavoro sentito come schiavitù, così che come oggi, la libertà comincia il venerdì sera o ad agosto: «*Il disamore generale al lavoro è la tara più profonda, la tara fondamentale del mondo moderno*». Se ne accorgeva soprattutto per la progressiva perdita di letizia che avvertiva nei luoghi

di lavoro o per la differenza tra lavoro intellettuale e il lavoro manuale, il secondo sempre più disprezzato.

Ecco, qualche decennio prima di Péguy, un grande artista francese, Jean François Millet, aveva fatto del lavoro e del lavoro dei campi il tema prediletto della sua pittura.

Millet nasce il 4 ottobre 1814 in Normandia, primogenito di nove figli, in una famiglia di contadini, di piccoli proprietari terrieri. In omaggio al poverello di Assisi di cui quel giorno la Chiesa faceva memoria, prende il nome di François. Nella numerosa famiglia vive anche lo zio, prete e parroco del villaggio, che insegnerà al giovane Millet a leggere e scrivere oltre che la lingua latina. Nel 1835, il suo talento per il disegno lo spinge a trasferirsi a Cherbourg: qui lavorerà con alcuni pittori locali dedicandosi, per ragioni economiche, alla pittura di ritratto, genere molto richiesto dalla borghesia del tempo. Due anni più tardi raggiunge Parigi, dove si iscriverà all’École des Beaux-Arts.

A un certo punto succede un fatto (mi colpisce molto che la vita degli uomini sia determinata da circostanze che potevano non accadere), una circostanza che determinerà tutta la vita di Millet come pittore: è il 1849, egli ha 35 anni e ha quattro figli, quando a Parigi scoppia un’epidemia di colera. Per salvare i suoi bambini

decide di allontanarsi da Parigi per qualche mese e trasferirsi a Barbizon, un villaggio distante circa sessanta km dalla città, sul bordo della grande foresta di Fontainebleau. I colori e le suggestioni della foresta avevano richiamato già da alcuni anni un gruppo di pittori che a Barbizon avevano messo radici per dedicarsi a una pittura paesaggista (Scuola di Barbizon). Qui, Millet viene invece folgorato dalla campagna e dal lavoro dei campi. È come se tutti i pittori si fossero girati dalla parte della foresta e lui invece dalla parte dei campi, seguendo un richiamo a lui misteriosamente familiare. Dal 1840 i contadini e le contadine al lavoro diventeranno la vocazione della sua pittura e a Barbizon resterà fino alla morte, nel 1875. «*Il fondo di tutto è sempre questo: bisogna che un uomo sia prima colpito per poter colpire gli altri e che tutto ciò che è teorico, per quanto abile sia, non può raggiungere questo scopo perché non ha il soffio della vita*».

Una delle sue opere piene di questo soffio di vita è *Serata di inverno*, realizzata con pastelli e grafite su carta. È sera, il lavoro in campagna è terminato, ma nelle case c’è ancora chi s’adopera. Millet ci fa entrare con sguardo discreto nell’intimità di un’abitazione contadina: accanto al caminetto dove un ceppo di legno

riscalda debolmente l'umile dimora, un papà e una mamma siedono insieme, intenti a lavorare e a vegliare al contempo il piccolo bambino addormentato nella culla. L'uomo, curvo sul suo sgabello, ci mostra le spalle: sta impagliando un cesto e tutto assorto nel suo lavoro. Sembra quasi di sentire il crepitio del fuoco e lo scricchiolio dei rami che si intrecciano tra le sue mani operose. Accanto a lui la sua sposa, il cui viso dolce e somnesso è chino sul rammendo. Le mani muovono ago e filo svelte e silenziose, quasi attente a non destare il piccolo bimbo addormentato. Il primo aspetto che impressiona il pittore voltandosi verso i campi, è la quotidiana fatica degli uomini. Una fatica che Millet sente nobile, quasi eroica. Non è il lavoro sociologicamente

descritto o politicamente interpretato che gli interessa, ma l'uomo che lavora con fatica. C'è la fatica del lavoro che spezza la schiena (come quella del padre che si è procurato i rami che ora intreccia), ma c'è anche un'altra fatica, quella della ripetitività, del fare tutti i giorni degli stessi gesti. È nel lavoro delle madri che si vede l'ultima natura del lavoro, perché è un lavoro non pagato, non riconosciuto. Nessuno batte le mani a una donna che pulisce la casa o allatta un figlio. Non dà né soldi né successo. E così si chiarifica qual è l'ultimo valore del lavoro: il lavoro è carità. Quello che nel lavoro è appassionante è quel margine di gratuità. Perché nel lavoro c'è un margine di gratuità, cioè c'è il non pagato, che rende umano il pagato. La luce della

lampada a olio, punto d'irradiazione posto al centro della composizione, proprio sopra la culla del bambino, riecheggia l'iconografia della Natività. È una scena reale, che però assume una forza metaforica; non è una Sacra Famiglia, ma è come investita da quel nesso certo tra il quotidiano e l'eterno che proprio la famiglia di Nazareth aveva sperimentato e portato nel mondo. Millet illuminando il lavoro dell'uomo e della donna, ci svela sì che il lavoro è un dramma, la vita è un dramma, ma un dramma avvolto di splendore, di luce. Ci sono sempre persone o momenti di persone da guardare e come quel lume ci ricordano che il nostro lavoro, il nostro faticare ha senso perché dentro il legame con Colui che ci ama ora.



Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario. In questo numero «A tavola si impara».

Ben ritrovati amici a un nuovo appuntamento con il nostro approfondimento sulle basi di una sana e corretta alimentazione. Dopo aver dato spazio, nei primi episodi, ai componenti fondamentali della nostra alimentazione, proseguiamo il nostro excursus in merito a quegli elementi dell'alimentazione il cui consumo è importante controllare e limitare nell'ambito di uno stile di vita sano, se il nostro obiettivo è quello di mantenere uno stato di salute ottimale.

Capitolo 5. Zuccheri, dolci e bevande zuccherate: meno è meglio*

Proseguendo con il discorso iniziato nella scorsa puntata, continuiamo a parlare di quei componenti dell'alimentazione il cui consumo è bene limitare in quanto, se assunti in quantità eccessive, possono nuocere al nostro benessere, ma

che non è necessario e nemmeno salutare escludere totalmente dalla dieta. Come già evidenziato per i grassi, anche per gli zuccheri l'indicazione di ridurne il quantitativo non deve dar adito alle interpretazioni talvolta fantasiose che si leggono sui media e che definiscono lo zucchero «veleno bianco», poiché questi nutrienti rivestono anche un ruolo utile nel nostro organismo in quanto fonte immediatamente disponibile di energia. Detto ciò, è importante sottolineare che è stato dimostrato come il consumo eccessivo di zuccheri sia correlato con l'insorgenza di carie dentali, obesità, diabete mellito e malattie cardiovascolari: l'assunzione elevata di zuccheri, specialmente quelli aggiunti agli alimenti, può portare a un regime dietetico squilibrato e/o eccessivo sotto il profilo energetico, tale da facilitare la eventuale comparsa di obesità e delle malattie a essa correlate, oltre a essere indicatore di altri comportamenti non corretti. Per questo motivo è bene conoscere quali sono gli alimenti che contengono maggiori quantità di zuccheri e quali siano le dosi raccomandate di assunzione di questi nutrienti; innanzitutto bisogna ricordare che si definiscono zuccheri sia quelli naturalmente presenti in alimenti come frutta e

latte, sia quelli che vengono aggiunti nei prodotti durante la fabbricazione, come nei prodotti da forno, che però contengono anche altri nutrienti utili, e negli alimenti dolci che sono costituiti prevalentemente da zuccheri e/o grassi. Le raccomandazioni in merito agli zuccheri sono che per appagare il desiderio del sapore dolce è preferibile orientare le scelte verso gli alimenti che apportano anche altri nutrienti e che il loro consumo totale nell'ambito della dieta quotidiana non superi il 15% dell'apporto energetico complessivo in generale e del 10% per gli zuccheri aggiunti. Le raccomandazioni internazionali più recenti suggeriscono, anche come strategia di contenimento dell'assunzione calorica, di ridurre il consumo proprio degli zuccheri liberi, cioè quegli aggiunti agli alimenti e alle bevande dolci che ne rappresentano la fonte principale, oltre che di ridurre l'utilizzazione di alimenti che lo contengono, come miele, sciroppi, succhi di frutta e succhi di frutta concen-



trati. Nonostante ciò, è fondamentale ricordare che prodotti come frutta, verdura e latte, anche se naturalmente ricchi in zuccheri, devono sempre essere presenti nell'alimentazione quotidiana e nelle quantità raccomandate, considerata la loro importanza per gli equilibri della dieta e che il loro consumo porta facilmente al raggiungimento dell'apporto calorico giornaliero di zuccheri raccomandato.

La ricetta per il quinto capitolo: frutta al cartoccio

Ingredienti (per 4 persone)

- 2 mele
- 2 pere
- 2 arance
- 2 kiwi

- 50 g di uva passa
- 1 stecca di cannella
- Anice stellato q.b.
- Scorza grattugiata di 1 limone
- Foglie di Stevia fresche

Preparazione

In questa ricetta si utilizzano mele, pere, arance e kiwi ma voi potete sbizzarrirvi a creare diverse composizioni utilizzando la frutta di stagione che preferite.

Fate a pezzi di medie dimensioni la frutta e mettete tutto in una ciotola. Aggiungete l'uva passa, la scorza grattugiata del limone, le foglie di Stevia (attenzione, le foglie fresche hanno sapore dolce e intenso!) e amalgamate tutto. Lasciare riposare in frigo per almeno un'ora.

Se il tutto vi pare un po' poco dolce, potete aggiungere alla frutta due chucchiai di miele.

In una seconda ciotola sistemate un foglio di carta da forno. Mettete al centro la frutta, aggiungete la stecca di cannella e un pò di anice stellato. Chiudete il cartoccio con dello spago o con del cotone doppio e infornatelo a 180°C per 15 minuti.

Si gusta tiepido.

** I primi quattro capitoli, dedicati a frutta/verdura, cereali/legumi, bere acqua in abbondanza, e una corretta scelta dei grassi, sono apparsi sui numeri di Shalom usciti a marzo, maggio, giugno e luglio/agosto di quest'anno*

COME COMPORTARSI

- Modera il consumo di alimenti e bevande dolci nella giornata, per non superare la quantità di zuccheri consentita.
- Limita il consumo di zuccheri riducendo il numero di cucchiaini che aggiungi alle bevande, le caramelle e i dolciumi; non ridurre il consumo di frutta o latte importanti per la salute indipendentemente dal loro contenuto di zuccheri.
- Preferisci, tra gli alimenti dolci, i prodotti da forno che contengono meno grasso e zucchero e più amido, come ad esempio alcuni biscotti, torte non farcite, ecc. Ricordati che un dessert meno calorico rispetto ad altri è il gelato ma fai attenzione a non eccedere con le quantità.
- Utilizza in quantità controllata i prodotti dolci da spalmare sul pane o sulle fette biscottate (non solo le creme ma anche marmellate, confetture di frutta, miele)
- Limita il consumo di prodotti che contengono molto zucchero e specialmente di quelli che si attaccano ai denti, come caramelle morbide, torroni, ecc. Lavati comunque sempre i denti dopo ogni pasto o spuntino. Portarsi a scuola o al lavoro spazzolino e dentifricio non è impegnativo.
- Limita il più possibile il consumo di bevande zuccherate: le calorie supplementari da loro apportate rischiano di farti aumentare di peso e di avere un impatto negativo sulla salute. Attenzione soprattutto al loro libero consumo da parte dei bambini: infatti, le cattive abitudini alimentari acquisite durante l'infanzia sono le più difficili da correggere.
- Se vuoi consumare alimenti e bevande dolci ipocaloriche, dolcificate con edulcoranti sostitutivi, controlla sull'etichetta il tipo di edulcorante usato e le avvertenze da seguire. È meglio evitare di consumare in modo monotono prodotti che contengono lo stesso edulcorante. Attenzione all'uso di prodotti con i dolcificanti nei bambini e nelle donne in gravidanza.

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: Tel. 039.2912620 e Cell.
3927218978 (Luigi Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835
Centro di Ascolto - Barzanò
Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Il racconto degli Apostoli

Stanotte in sogno
mi hanno parlato gli Apostoli:
...Passò, ci chiamò,
come fossimo amici da sempre,
e ci disse: "Seguitemi!".
Ispirava un'immensa fiducia,
non potevamo dirgli di no.
Ci parlò per tre anni
con parole eterne:
parlava del Padre
e lo condivideva
con tutti gli uomini.
Aveva, dunque, molti fratelli
di cui occuparsi...
E garantiva con prove
che li avrebbe guariti
dal più grave dei malanni:
il peccato.
L'abbraccio della croce
pareva la fine di ogni promessa.
E noi fummo smarriti
nel buio dello sconforto.

Poi la Luce: "Pace a voi!".
Era Lui, era risorto,
confermava l'annuncio
di chi lo aveva già incontrato.
Quando ci riuni
Per l'ultimo saluto sulla terra
Lo vedemmo andare in cielo
in carne ed ossa.
Noi però fummo felici,
perché ci indicava la strada
tramite cui
saremmo saliti
da Lui e dal Padre
per vivere insieme
nei secoli infiniti.
Al risveglio ho chiesto al cuore
il perché di quel racconto:
conoscevamo la STORIA.
Ha risposto:
"Quello di stanotte era un dono,
ci hanno resi eredi
della loro divina certezza".

Rendo onore

Rendo onore alla speranza.
Penso a lei col cuore in pace
e sa rendermi audace
quasi in ogni circostanza.

Rendo onore al cuore lieto.
Non risparmiò il mio sorriso,
lo dispense a pieno viso
senza un'ombra di segreto.

Rendo onore al mite senso.
Non rimbrotto chi mi accusa
per il torto chiedo scusa,
chi ha ragione ha il mio consenso.

Rendo onore alla bellezza.
Anche col passar degli anni
con il doppio dei malanni,
tratto con la giovinezza.

Rendo onore alla salute
e ringrazio la natura
che mi invita ad aver cura
delle ascetiche vedute.

Ed onor la fantasia
che m'ispira. Pur se stanco,
vedo in giro un foglio bianco
ed è presto poesia.